

IDEE

Chi ha perduto il filo del cristianesimo

ROBERTO RIGHETTO

«**L**a filosofia hegeliana era stata la forma più compiuta di quella laicizzazione del cristianesimo in cui consiste il pensiero moderno, sì che la sua dissoluzione ha posto un'alternativa, ch'è ancora l'alternativa d'oggi: o condurre sino in fondo la secolarizzazione del cristianesimo verso le forme più radicali di ateismo e di nichilismo, o recuperare il cristianesimo nella sua genuinità religiosa. Insomma, fine o ritrovamento del cristianesimo, questa è l'alternativa d'oggi, e si tratta d'un'alternativa filosofica». Così il filosofo Luigi Pareyson in uno dei suoi ultimi scritti. Una linea radicale che suonava come un verdetto impietoso verso le filosofie contemporanee ridotte all'analisi dei giochi linguistici o alla sudditanza verso la scienza. In questa direzione muovono anche due saggi recenti: *Il senso di non credere. Una storia emotiva del dubbio* di Alec Ryrie (Utet, pagine 306, euro 23) e *Serve ancora Dio? La via di Nietzsche oltre il nichilismo* di Massimo De Angelis (Castelvecchi, pagine 288, euro 25). Partiamo da quest'ultimo, dato che Nietzsche è visto da molti come il sostenitore della "morte di Dio" e l'iniziatore del nichilismo in Occidente. Ma è davvero così? Già il grande antropologo francese René Girard, nel volume *Il caso Nietzsche*, aveva definito il pensatore tedesco «il preteso distruttore del cristianesimo», anzi «la migliore conferma». Soprattutto negli ultimi tempi, quando firma i suoi aforismi a volte Dioniso a volte Cristo, e a volte entrambi, Nietzsche vuole parteggiare per l'antica divinità pagana e lo oppone a Gesù ma questo suo tremendo sforzo di autoconvincimento lo porterà alla pazzia.

Il saggista De Angelis, già direttore della rivista "Nuova civiltà delle macchine" rileva come la critica del filosofo di Sils Maria al cristianesimo fosse rivolta al suo impianto metafisico e morale, e ricorda l'analisi che fece della malattia il professor Kaftan, secondo cui Nietzsche «non riuscì mai a dimenticare e a superare completamente il cristianesimo, giacché a Dio era destinato e soltanto Dio avrebbe potuto dare una forma grande e armoniosa alla ricca vita spi-

rituale che sgorgava in lui». Tesi contraddette dagli amici più prossimi come Overbeck e Koselitz, ma in un certo senso confermate da Lou Salomé, per la quale l'incontro-scontro con Cristo è rimasto in lui una questione irrisolta e causa di dolore estremo. La lezione che ci lascia Nietzsche, dopo la demolizione della metafisica e la proclamazione della morte di Dio, è una sfida aperta per un pensiero cristiano che torni alle origini e riscopra la dimensione mistica. Come ha scritto Karl Jaspers: «Nietzsche, continuamente scosso dalla trascendenza che egli nega, prepara la trascendenza che egli non mostra». In questo senso ha ragione ancora Girard a definirlo un «pensatore religioso».

Si ritorna al passo di Pareyson citato all'inizio, all'alternativa fra un ateismo nichilista e un cristianesimo genuino, non sentimentale né consolatorio. E qui ci aiuta l'analisi di Ryrie, pastore anglicano e storico delle religioni. La sua è una difesa di un cristianesimo che non dimentica la sfida del dubbio. Ricostruendo la «storia dell'assassinio filosofico di Dio», a suo parere assai più lontana nel tempo rispetto al cliché consolidato del libertinismo e dell'illuminismo come padri della non credenza, Ryrie prende spunto dal dato di fatto inoppugnabile della crisi della fede oggi in America ed Europa a tutto vantaggio dell'agnosticismo e dell'ateismo. Ma contrasta quanto affermato da Charles Taylor nel suo famoso saggio *Letà secolare*: «Perché era virtualmente impossibile nella nostra società occidentale non credere in Dio, ad esempio, nel 1500, mentre nel 2000 a molti di noi questa appare come una scelta non solo facile, ma quasi inevitabile?». Secondo Ryrie anche durante i cosiddetti secoli cristiani coloro che avevano una fede vera non erano certo la maggioranza ed esisteva comunque chi si dichiarava ateo. E cita vari casi di rivolta verso la Chiesa già in età medievale, anche se all'epoca non si usava certo la parola "ateismo". Da Federico II a Jacopo Fiammenghi e Thomas Tailour, è lungo l'elenco di quanti espressero risentimento verso Dio e scetticismo sulla vita eterna, oltre che rancore verso vescovi e preti. E' nel '500 e '600 poi soprattutto che la ribellione si fa ideologica, dagli umanisti

Sozzini e Harvey ai più noti filosofi Hobbes e Spinoza e ai drammaturghi inglesi Marlowe e Jonson. È un ateismo fatto di rabbia e ansia insieme: rabbia per i tradimenti del cristianesimo commessi dai suoi leader e ansia per non essere all'altezza della fede. Così il poeta John Donne poteva distinguere fra «l'ateo presuntuoso, che non crede in alcun Dio», e «l'ateo pensoso, che crede che Gesù non sia sceso in terra per lui». E oggi? Secondo il pastore anglicano il cristianesimo è inciampato negli orrori del nazismo. Non solo perché questa efferata ideologia è cresciuta in una terra cristiana, ma perché i suoi orrori hanno stabilito nel corso del '900 un nuovo ordine morale da non oltrepassare, mettendo da parte la visione cristiana delle cose. "Umanesimo" è la nuova dottrina cui anche il cristianesimo si deve piegare. Una nuova struttura etica sempre più diffusa (Chesterton l'avrebbe definita "umanitarismo") e il cui sostegno è la sola ragione umana. La fede viene messa in disparte. Secondo Callum Brown, autore di una storia orale della miscredenza moderna (*Becoming Atheist*), col genocidio nazista il cristianesimo ha subito uno smacco. «Ha fallito - commenta Ryrie - non solo nel senso che molte chiese e moti cristiani erano più o meno collusi con nazismo e fascismo, ma in un senso più ampio: la crisi globale rivelò che le priorità morali del cristianesimo erano sbagliate. Era ormai evidente che crudeltà, discriminazione e omicidio erano espressioni del male in un modo ben diverso da fornicazione, blasfemia ed empietà».

Di fronte a questa sfida quale risposta è possibile? Essendo anglicano, Ryrie non cita la svolta del Concilio Vaticano II e gli ultimi pontificati: è convinto che il passato non può tornare e che bisogna riannodare i fili del dialogo fra un'etica cristiana e un'etica laica umanista. Rinunciando a ogni cedimento ai richiami nazionalistici che oggi subiscono molti cristiani europei ed essendo certi della forza insopprimibile della proposta: «Neanche l'ascesa umanista è una nuova realtà solida. Le strutture morali delle nostre culture sono state sempre mutevoli, e sempre lo saranno. Le nostre credenze, inevitabilmente, seguiranno le loro mutazioni. Il finale di questa storia riguarderà tutti, credenti e miscredenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Pareyson a Girard e Taylor alcuni pensatori si sono confrontati col dubbio che molti hanno oggi sulle risposte che vengono dalla fede cristiana. Due saggi del pastore anglicano Alec Ryrie e del filosofo Massimo De Angelis ripropongono la domanda: cedere all'umanesimo laico o ritrovare le verità profonde del credere?



Umberto Boccioni,
"Quelli che restano"
(1911)
[/ WikiCommons](#)

Gli orrori del Novecento
hanno favorito
un nuovo "ateismo"
diffuso. Per non piegarsi
a questa mutazione
occorre ritrovare
la forza insostituibile
del messaggio di Cristo

